

La montagna e la sua rinascita

di Alfonso Sassi

Lo scrittore Paolo Cognetti, vincitore del premio Strega con "Le otto montagne", spiega su questo libro che la civiltà di oggi guarda sempre più verso i luoghi alti, questo anche per la nuova sensibilità verso l'ambiente e la natura. Una bellezza che l'autore ritiene sempre più a rischio. Il presidente nazionale dei Comuni, delle Comunità e degli Enti Montani Marco Bussone dice che la montagna è stata per troppo tempo territorio da cui scappare, fuggire dalla povertà. Oggi è diventato uno spazio vivo da accompagnare nei processi già in atto di transizione ecologica, energetica e sociale. Quindi, la montagna, da luogo vecchio legato alle tradizioni ed al passato, si sta incamminando verso un futuro con un nuovo stile di vita. La montagna, per chi vive in pianura e nelle grandi città, è il luogo più vicino al "naturale", un bel giardino da proteggere con cura particolare e, per parafrasare una frase dello scrittore Marco Rigoni Stern, bisogna cominciare a "coltivare i boschi". La montagna ha bisogno di gente che la viva al di là del fine settimana: questo significherebbe più servizi, risorse, attività commerciali. Insomma. Una nuova vita.

Continua la socialità a Sologno

di Anna Giorgini

Continua la bella esperienza della Socialità a Sologno, con i vari eventi programmati e la bella atmosfera di condivisione che ogni volta si percepisce. Abbiamo avuto con noi, e di questo lo ringraziamo, lo scrittore Armido Malvolti, di Castelnuovo ne' Monti, che ci ha parlato con schiettezza e simpatia della sua vita, dalla politica al sindacato e al giornalismo, dalla dirigenza d'azienda alla pensione, durante la quale ha cominciato a scrivere: da Era bionda l'altra Valentina a Profumo di farina calda a Buonavena a il Sapore del primo bacio, passando dalla narrativa per adulti e ragazzi, alla saggistica, agli articoli di giornale. Ha vinto numerosi premi e riconoscimenti in giro per l'Italia, indice della qualità della sua opera e anche della chiarezza del suo messaggio. Che, come lui stesso asserisce, dopo aver abbandonato la politica, quello che ho da dire lo scrivo nei miei libri. Bella esperienza. Da ripetere alla prossima pubblicazione. Abbiamo poi continuato in casa di Fabrizia il laboratorio delle Barbie, che serviranno per l'allestimento della Giornata de La rivincita dei Peluches abbandonati, che avrà luogo nel mese di giugno. I vestiti sono pronti. Dovremo ora cominciare la cerimonia di vestizione, prima della definitiva collocazione. Continuiamo così. Nell'armonia e nella creatività.



"La Piazza"

organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 5
MAGGIO 2023

www.sologno.com



Questo numero è offerto da **FRANCA SILVESTRI - Grazie di cuore**

Lo staff del gruppo "Fuori dal Coro": Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con La Piazza potete contattarci all'indirizzo email: redazionelapiazza4@gmail.com

106^a Edizione del Giro d'Italia
Giro d'Italia
6-28 MAGGIO 2023
TAPPA 10 - Martedì 15 Maggio '23
Scandiano Marengo
Villa Minozzo
Passaggio circa Ore 11:30
Riferimenti
Comune di Villa Minozzo
Piazza della Pace, 1
Tel. 0522/2901122
www.villaminozzo.com

PRIMO MAGGIO



FESTA dei LAVORATORI

Un secolo da quel maggio 1923

di Lino Giorgini

Le foto di Paul Scheuermeier, ingrandite ed esposte nel bar da una mano sapiente, fanno ormai parte a pieno titolo dell'immaginario solognese così come il resoconto dei suoi studi antropologici oggetto della pubblicazione che tutti conserviamo religiosamente in casa a Sologno o in casa altrove; pensare oggi, dopo cent'anni, a quel signore che a dorso d'asino, partiva da Castelnuovo, attraversava il Secchia e raggiungeva Sologno, non casualmente ma per scelta meditata, fa decisamente un certo effetto; il suo interesse era scientifico, gli occorreva un prototipo di paese agricolo da sezionare in tutti i suoi aspetti di vita quotidiana e il nostro sembrava rispondere alle sue esigenze; si trattava di una "ricerca sul campo" di natura etnologica anche se lui era più un linguista, un filologo e la sua università, quella di Berna, capitale della Svizzera, lo aveva coinvolto nell'approntamento di un atlante del meridione del suo paese e di tutta l'Italia che allora aveva ancora una connotazione economica di tipo agricolo; un grosso lavoro di ricerca che a lui e ad altri suoi colleghi costò oltre dieci anni di impegno nel corso dei quali non manca-

rono di rendersi conto di come e quanto l'agricoltura, anche quella povera, stesse evolvendo verso forme di automazione. Quel maggio, Scheuermeier, studioso e professore, lo trascorse insieme a "Iusfun d' Rinaldin" anziano e carismatico contadino solognese (quello che, alto e baffuto, "buca" alcune delle foto), un sodalizio apparentemente improbabile per distanza sociale e culturale ma che funzionò egregiamente grazie all'intelligente assenza di pregiudizi da parte di entrambi; ci fu empatia per non dire amicizia tra i due anche se la collaborazione fu remunerata e il risultato si concretizzò in numerose schede, precompilate già in università e completate con le risposte ottenute appunto "sul campo" quasi ribaltando i ruoli con il professore che diventava studente di "scienze agricole e sociali solognesi"; alcuni esempi di tali schede sono riportati in



CENTRO DI SOCIALITÀ SOLOGNO PROGRAMMAZIONE MAGGIO

- 3 Maggio Storia della Festa della Castagna parte 2 (con Giuseppe Fontana)
- 10 Maggio Le Erbe e le loro proprietà (con Luca Girardi)
- 20 Maggio Preparazione del Pranzo di Primavera (ore 9.00)
- 21 Maggio Pranzo di Primavera (organizzato dalla Pro Loco)
- 24 Maggio Laboratorio delle Barbie
- 31 Maggio Laboratorio delle Barbie

Le attività si svolgono alle 15.00 presso il PalaSologno

Per info: Luca Valcavi Infermiere di comunità • 335 7295388 - Anna Giorgini Gruppo Fuori dal Coro • 347 1205802



copia nella nostra citata pubblicazione insieme alle fotografie realizzate per documentazione e con una macchina Zeiss di notevole qualità per i tempi, un'ottica raffinata in quanto a definizione delle immagini che anche ingrandite, come possiamo osservare, mantengono i contorni precisi; sembra, oggi, di avere a che fare con un "set cinematografico", quelle facce in bianco e nero da film neorealista, quelle scene di vita quotidiana con strumenti di lavoro e asini, quelle posture un po' imbarazzate di persone non certo avvezze al "casting" e tutti quegli strumenti che oggi si conservano come soprammobili, retaggi di un tempo in cui rappresentavano quotidianità; per la verità un'eccezione c'era e si chiamava Margherita, presente in numerose immagini e con piglio che oggi definiremmo "pubblicitario" per il semplice fatto che questa signora, per lavoro, già si era misurata con culture urbane rimediando sensibilità sconosciute ai compaesani.

La Sologno del 1923 era ancora post-bellica e post-pandemica, la falciatura della "grande guerra" aveva colpito duro in una realtà in cui le braccia maschili erano strategiche e a molti rientrati in condizioni precarie "dal fronte" aveva poi pensato "la spagnola" col risultato di un ridimensionamento demografico notevole, quello che si trovò Scheuermeier, che era classe 1888 come tanti che non erano tornati, alcune famiglie con figli nati a ridosso dell'evento bellico stavano già imboccando strade alternative e le grandi industrie cominciavano a promettere lavoro meno duro e più remunerato di quello dell'agricoltura povera; la fotografia complessiva che lo studioso articolò in quel mese sulle sue schede e sulle istantanee a supporto fu quella di una società strutturata ed efficiente sia sul piano agricolo e operativo sia sul piano sociale e solidale.

Verardo il minatore

Un giovane solognese fra gli italiani morti nelle miniere del Belgio

di Giuseppe Bonacini

Le notizie di lutto in poco tempo raggiungevano tutto il paese e la partecipazione al dolore era più intensa quando la morte si portava via una persona giovane. Fu così anche quella volta e nella mia memoria di bambino è impressa la commozione collettiva ed il cordoglio sincero dei tanti che venivano nell'aia dei Bertucci, di fronte alla abitazione di mia nonna, a Sologno, per porgere le condoglianze e chiedere notizie tra lacrime e abbracci. Era estate e mi trovavo, come ogni anno, ospite della nonna materna per le vacanze scolastiche estive (frequentavo le elementari). Da adulto, nel ricordare questo avvenimento ben scolpito nella mia memoria, ho sempre ritenuto che Verardo Bertucci fosse morto in Belgio nella tragedia di Marcinelle dal momento che il drammatico incendio che l'8 agosto 1956 si portò via ben 262 minatori di cui 136 italiani viene ricordato, ogni estate, con cerimonie ufficiali in Belgio e Italia a cui i mezzi di comunicazione hanno sempre dedicato un ampio spazio. Il collegamento tra i due avvenimenti luttuosi, col tempo, nella mia memoria, si era consolidato. Quando, tuttavia, durante il periodo del Covid ebbi modo di compiere approfondimenti fui sorpreso nello scoprire che Verardo non appariva nell'elenco delle vittime di Marcinelle. Continuando le ricerche mi resi conto che le tragedie nelle miniere carbonifere del Belgio sono state mol-

Ad ogni buon conto a noi eredi di quella realtà e di quella gente resta un "come eravamo" utile e intrigante, utile ad approfondire il senso della nostra identità paesana, la stessa di quelle persone, intrigante nel senso che se un antropologo volesse oggi effettuare una ricerca sul campo, magari di tipo "comportamentale", sceglierebbe di nuovo Sologno, la nostra Sologno, un po' diversa ma non poi tanto da quella di allora; come ebbe a dire un Sindaco ad un'inaugurazione "a Sologno le cose prima le fanno e poi ce le chiedono".

Per concludere, ridimensionando un po' l'autocelebrazione, una nota di inevitabile tristezza: cento anni or sono si usciva dalla grande guerra e dalla "spagnola", oggi che abbiamo strade, auto, trattori e telefonini siamo di nuovo impelagati in una pandemia e leggiamo quotidianamente i bollettini di una guerra.



to numerose e tra il 1946 ed il 1963 i minatori italiani morti risultano 867 su un totale di 1126 vittime. Non esiste, però, un elenco nominativo di tutte le vittime italiane nelle miniere belghe al pari di quello relativo ai 262 minatori morti nella più drammatica e "famosa" tragedia di Marcinelle. Nella scorsa estate (2022) ho avuto modo di parlare con Elsa Bertucci, cugina di Verardo, la quale mi ha chiarito gli avvenimenti: Verardo è morto a 26 anni di silicosi in un ospedale belga. Elsa mi ha informato di essere in possesso di una lettera a lei indirizzata scritta da Verardo dal letto dell'ospedale nel quale era stato ricoverato per curare la malattia. Oltre a crolli, esplosioni ed incidenti vari, infatti, un'altra causa di morte in miniera è stata la silicosi ed il nostro giovane minatore solognese ne è stato vittima. Elsa non mi potuto mostrare la lettera di Verardo né precisarmi la data della sua morte essendo deceduta a Milano agli inizi del 2023 ed è anche per sua memoria che ho deciso di scrivere questo breve ricordo di Verardo. Il mio amico Sergio Bertucci al quale mi sono rivolto mi ha precisato che Verardo aveva due fratelli che vivevano a Sologno (Prospero e Piero) mentre altri due (Luciano e Maria) vivono a Genova. Verardo è una figura emblematica dell'Italia del dopoguerra che spinse migliaia di



italiani ad emigrare. Morire a 26 anni, solo, lontano dalla famiglia, in un ospedale belga nel quale nessuno ti può rivolgere una parola nella tua lingua, senza una presenza amica che ti tenga la mano o ti conforti è davvero una situazione che tocca il cuore. A Verardo che ha perduto la vita nella ricerca di un futuro migliore, rivolgo un pensiero di affetto e dico che la sua comunità non lo ha dimenticato.

I versi che il parmense Walter Vacca dedica ad un compagno leccese ucciso in miniera, raccontano frammenti del nostro recente passato e, in poche righe, evocano il sacrificio degli italiani nelle miniere del Belgio.

*Qualche cosa avevamo
in comune:*

*la Patria, il lavoro
la miseria.*

*Quasi non capivo
il tuo dialetto strano
ché dell'Italia eravamo
ognuno ad un estremo (...)*

*Ma nel fagotto che portavamo nella fossa
c'erano le stesse cose:*

*pane margarina e caffè amaro;
la carne segnata da ogni pietra caduta e nelle vene lo
stesso sangue: sangue d'emigrante.
Il masso quel giorno cadde
e fu crudele e pesante
troppo pesante
per te, piccolo leccese.*

Nel secondo dopoguerra la mancanza di manodopera nelle miniere di carbone in Belgio aveva creato una situazione insostenibile e aveva spinto il Belgio, il 23 giugno 1946, a sottoscrivere con l'Italia un protocollo di intesa per la partenza di 50.000 lavoratori, con età non superiore a 35 anni, "a gruppi di 2.000 a settimana in cambio della fornitura annuale all'Italia di un quantitativo di carbone compreso tra i due o tre milioni di tonnellate, a prezzo preferenziale". L'accordo, firmato dal governo di unità nazionale dell'epoca, mirava anche a garantire parità di salario e trattamento pensionistico e sanitario ai minatori italiani e belgi, nonché il diritto agli assegni familiari

per le famiglie rimaste in Italia. Le difficili condizioni di lavoro e la mancanza di adeguate misure di sicurezza, tuttavia, provocarono molti incidenti e veri e propri disastri.

FEDERAZIONE CARBONIFERA BELGA
BRUXELLES
SEDE DI MILANO - Piazza S. Ambrogio, 3 - via CANTÙ 8 INGIUGLIATE

OPERAI ITALIANI
Condizioni particolarmente vantaggiose vi sono offerte per il LAVORO SOTTERRANEO nelle

MINIERE BELGHE

SALARI GIORNALIERI
(per un adulto)

Gruppi 3 - 4 adulti adulti	32.500	32.510
" " " " " " " "	32.520	32.530
" " " " " " " "	32.540	32.550
" " " " " " " "	32.560	32.570
" " " " " " " "	32.580	32.590
" " " " " " " "	32.600	32.610
" " " " " " " "	32.620	32.630
" " " " " " " "	32.640	32.650
" " " " " " " "	32.660	32.670
" " " " " " " "	32.680	32.690
" " " " " " " "	32.700	32.710
" " " " " " " "	32.720	32.730
" " " " " " " "	32.740	32.750
" " " " " " " "	32.760	32.770
" " " " " " " "	32.780	32.790
" " " " " " " "	32.800	32.810
" " " " " " " "	32.820	32.830
" " " " " " " "	32.840	32.850
" " " " " " " "	32.860	32.870
" " " " " " " "	32.880	32.890
" " " " " " " "	32.900	32.910
" " " " " " " "	32.920	32.930
" " " " " " " "	32.940	32.950
" " " " " " " "	32.960	32.970
" " " " " " " "	32.980	32.990
" " " " " " " "	33.000	33.010

PREMIO TEMPORANEO

TASSO DI CAMBIO

LEGISLAZIONE SOCIALE

ASSEGNI FAMILIARI

SENSES DI DENARO IN ITALIA

ALLOGGIO

ai l'UFFICIO DI COLLOCAMENTO
presso l'UFFICIO PROVINCIALE DEL LAVORO

Manifesto della Federazione carbonifera belga

Scricciolo

di Alberto Sartoni



Nel paese in cui era nato tutti lo chiamavano, fin da bambino, "Scricciolo" e quel soprannome gli era rimasto addosso ed era lo stesso con cui veniva incitato dai suoi tifosi, anche ora che era vicino ai quarant'anni. Ebbene sì, doveva ammetterlo, assomigliava davvero a un uccellino dal becco appuntito. Aveva scelto di dedicarsi, lui così fragile, ad uno degli sport più rudi, il ciclismo, e, cosa ancor più straordinaria, era diventato un campione. Sapeva andare in bicicletta dall'età di cinque anni; tutte le mattine aveva corso nella nebbia per arrivare puntuale a scuola. La bicicletta e il ciclismo, tuttavia, sono attività ben diverse perché andare in bici è divertente come un gioco mentre il ciclismo è invece fatica e dolore. Secondo i giornalisti che seguivano il Giro d'Italia, sulle salite, era capace di "distruggere" gli avversari e questo era infatti il risultato finale delle sue corse ma non del suo stile inimitabile. Finché non aveva tagliato il traguardo si rimaneva in ansia per lui nonostante fosse in fuga solitaria con dieci minuti abbondanti di vantaggio sugli inseguitori. L'impressione che dava agli spettatori entusiasti, appoggiati trepidanti ai paracarri, era sempre quello di una materiale inconsistenza. Nel guardarlo, esile e indifeso, si temeva che, da un momento all'altro, potesse cadere con un fragore sinistro di ossa frantumate. Un banale rifolo di vento bastava per arrossare gli occhi azzurri e delicati rendendolo cieco ed è per questo che non dimenticava mai di portare grandi occhiali scuri che lo rendevano ancor più simile a un piccolo volatile. Era un vento gagliardo e amico, invece, quello che sembrava spingerlo adesso e sollevarlo in alto, anziché la forza, apparentemente inadeguata, delle sue gambe magre. Le ruote giravano veloci lanciando un richiamo d'amore, un frullo, o uno schiocco, SCRI-SCRI, appena percepibile. Più che contro gli avversari, Scricciolo sembrava correre contro gli elementi della natura come le montagne degli Appennini o come il sole cocente. Oggi possedeva una grinta che a vent'anni gli mancava e che lo rendeva più che mai affamato di vittorie. Sentiva che presto avrebbe avvertito la tristezza della decadenza. Le folle si sarebbero dimenticate in fretta di lui per acclamare nuovi eroi e questa consapevolezza già gli dava un senso di amarezza, di latente disperazione. I gregari lo circondavano protettivi come guardie d'onore a un sovrano amato e rispettato. Paolone "Bisonte", il gregario più fedele, gli lanciò uno sguardo d'intesa; aveva voglia di gettarsi nella discesa con lui, di rischiare tutto per farlo vincere. Nelle salite si suda ma, nelle discese affrontate in velocità, si ha paura. E va bene, Paolone, proviamoci. Le gambe si impennarono sui pedali muovendosi dolcemente come ali d'uccello. Il resto della squadra coprì quella fuga temeraria tra i tornanti che fendevano il bosco. Il Bisonte lo precedeva e lui non gli dava il cambio, come usa fare un vero Capitano per preservare le forze. A cento metri dal traguardo, il gregario si voltò per farlo passare. Scricciolo non accelerò come tutti si aspettavano. Entrambi smisero di pedalare e ad arrivare primo, cosa mai accaduta prima, fu Paolone e non lui. Il vincitore era incredulo e non seppe rispondere alle domande dei cronisti; pianse, perdutoamente pianse, come non gli era capitato di fare in tanti anni di corse. Ai cronisti rispose Scricciolo ammettendo sorridente che il Bisonte "era stato più forte". Quel giorno, prima di addormentarsi, il futuro sembrò a Scricciolo meno angoscioso. Aveva finalmente onorato un antico debito di gratitudine e d'amicizia a chi lo aveva aiutato tante volte. La tappa era stata la più bella della sua vita. Quella notte sognò di volteggiare leggero tra le nuvole, spensierato e felice come un bambino.